

Secondo la maggioranza della Commissione e dei deputati che lo hanno preceduto si perché ciò rientra nello spirito della LAPE che si prefigge di limitare l'acquisto di fondi da parte di persone all'estero, essendo uno dei mezzi delegati ai Cantoni dalla stessa legge all'art. 13 proprio quello di istituire provvedimenti autonomi dettati dalle condizioni locali che consentano di ulteriormente limitare questo acquisto.

Il nostro Cantone - lo sottolineava l'on. Brioschi - nonostante il parere discorde del Dipartimento federale di giustizia (DFG), ha già introdotto, per esempio, il diritto di prelazione a favore dei Comuni e del Cantone. Ricorda all'on. Brioschi che su questo oggetto si può comunque fare ricorso e si vedrà se il DFG darà ragione al Gran Consiglio oppure al relatore di minoranza che ritiene questa modifica superflua, oltre che fuori dallo spirito della LAPE. E' pronta a scommettere che la maggioranza avrà ragione.

Pensando a questa limitazione del diritto di prelazione, che concerneva soprattutto le rive dei laghi, ci si deve porre la domanda se è giusto proteggere solo le rive dei laghi, dove è ancora possibile, e non magari anche proteggere gli inquilini che abitano nelle case protette con il diritto di prelazione e site sulle rive di questi laghi.

La legge federale prevede persino la facoltà per i Cantoni di adottare misure ben più incisive e generali, quali il blocco delle autorizzazioni, per cui pensa che questa minima modifica rientri ampiamente e giustamente nello spirito dell'art. 13 della legge.

Nel rapporto di minoranza appare inoltre una situazione che diverge palesemente dagli obiettivi della modifica. In esso si tende a restringere il campo d'applicazione a un settore immobiliare di un certo standard di costo. L'on. Brioschi voleva sottolineare il fatto che si parla di appartamenti piccoli e soprattutto molto cari, cioè che non coinvolgerebbero inquilini meritevoli di protezione. In altre parole, il relatore vorrebbe far credere al Parlamento che il mercato immobiliare al quale si interessa lo straniero sarebbe limitato ad abitazioni costose, magari già adibite a casa di vacanza, dove non si impone la tutela di inquilini di condizioni modeste.

Questa tesi è però manifestamente troppo riduttiva. Lo scopo della modifica legislativa è invece soprattutto quello di impedire di trasformare in case di vacanza di proprietà straniera quelle abitazioni che sono ancora occupate da inquilini residenti. Ci si rende subito conto che il campo d'applicazione diventa potenzialmente e praticamente molto più esteso di quello individuato nel rapporto di minoranza.

L'esperienza insegna che esiste tutt'ora un certo mercato immobiliare che interessa persone con residenza all'estero nelle zone dei laghi, sulle colline periferiche, nei nuclei storici e non solo nelle zone elencate dall'on. Brioschi in riferimento al rapporto sulle disdette-vendite. Ci sono altre zone, come il Gambarogno, dove difficilmente una famiglia ticinese trova appartamenti a pigione moderata perché sono stati venduti a stranieri. Proprio in quei posti che si vorrebbero proteggere con questa modifica di legge, ci sono ancora degli appartamenti che hanno

resistito al massiccio afflusso straniero degli anni passati e sono abitati appunto da inquilini sovente anziani o da famiglie giovani che hanno avuto questa piccola fortuna di trovare un appartamento a pigione moderata in zone a vocazione anche turistica. Sono proprio queste persone che, non potendo contare su una protezione, avrebbero grandissime difficoltà a trovare un altro alloggio in locazione perché, specialmente nelle zone a maggiore richiesta straniera, la costruzione di abitazioni locate ha ceduto sensibilmente il passo a beneficio delle abitazioni di vacanza e gli affitti delle poche abitazioni disponibili hanno subito la lievitazione conseguente alla crescente richiesta e all'aumento dei prezzi dei terreni.

Anche il riferimento fatto dal rapporto di minoranza alla mancata completa utilizzazione del contingente non è pertinente; anzitutto perché questa diminuzione della richiesta può essere transitoria, inoltre perché il contingente serve a limitare le autorizzazioni cantonali all'acquisto e non è quindi lo sfruttamento più o meno esteso del contingente che dà la misura numerica dei casi che possono coinvolgere inquilini protetti dalla modifica legislativa di cui si sta parlando. Si può anche affermare che, proprio perché rimangono unità di contingente disponibili, la limitazione proposta non incide in modo adeguato sul diritto per lo straniero di acquistare una casa di vacanza, potendo lo straniero rivolgere il proprio interesse ad un appartamento che non comporti la disdetta per un inquilino che lo sta occupando. Si tratta perciò di una garanzia in più a favore dell'inquilino, che non costituisce assolutamente un freno all'acquisto da parte dello straniero che può scegliere un altro appartamento non occupato da un domiciliato.

Concludendo, chiede ai deputati se sembra loro giusto non accettare un provvedimento legislativo che contribuisce a garantire il mantenimento e il diritto all'alloggio di inquilini residenti, tanto più che la limitazione non impedisce certamente a chi dispone dei mezzi necessari per pagarsi anche la casa di vacanza di trovare una soluzione alternativa. Invita quindi il Gran Consiglio a votare la modifica di legge contenuta nel rapporto di maggioranza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, l'entrata in materia (con 49 voti favorevoli e 20 contrari), i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto di maggioranza sono accolti a maggioranza.

RAPPORTO COMMISSIONALE SULL'INIZIATIVA PARLAMENTARE 20 OTTOBRE 1986 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DALL'ON. D. ROBBIANI PER L'ISTITUZIONE DI UN SERVIZIO DI INFORMAZIONE

Rapporto del 5 aprile 1990

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione: adesione all'iniziativa e invito al Consiglio di Stato a presentare entro un termine ragionevole (un anno) il messaggio relativo.

E' aperta la discussione di entrata in materia.

ROBBIANI D. - Ringrazia il relatore on. Antonio Cavadini per il sintetico ma essenziale rapporto, la Commissione della gestione per la serietà con cui ha esaminato la proposta, il capo del Governo on. Buffi, che ha afferrato la portata del problema, e il Consiglio di Stato che ha apparentemente accolto benevolmente l'idea di istituire, sull'esempio della Confederazione e di altri cantoni, un servizio di informazione e di documentazione per la stampa e i mass-media elettronici. Ci è che il Gran Consiglio approverà oggi non è solo un'intenzione. Infatti la Commissione invita il Governo a presentare entro un anno il relativo messaggio dopo avere studiato la struttura e il funzionamento del nuovo servizio.

La Commissione suggerisce di approfondire la materia con chi, a livello federale e negli altri Cantoni, già si occupa di rendere più chiara e comprensibile all'opinione pubblica l'attività dello Stato, impegno sottolineato anche nel discorso odierno dell'on. Salmina.

Si permette, a sua volta, di consigliare d'associare gli operatori del settore (i giornalisti) nell'operazione di studio e di realizzazione, poiché, oltre ad assicurare ai cittadini l'effettivo diritto all'informazione, si tratta di garantire il maggior grado di autonomia e responsabilità a chi produce e diffonde informazione.

Contrariamente a quanto affermato dal Consiglio di Stato e rilevato nel rapporto, non crede che si tratta di "avere a disposizione un canale ufficiale per comunicare con la popolazione". Non di canali abbiamo bisogno, bensì di fonti di informazione e di regolamentazione del flusso delle stesse.

Lo Stato non deve informare, deve essere fonte d'informazione. Si spiega: il Governo, il Parlamento o l'amministrazione pubblica non devono ingaggiare degli addetti stampa per scrivere o suggerire notizie e commenti, questo essendo il compito degli operatori dell'informazione, ossia dei corrispondenti, dei cronisti parlamentari e dei redattori di politica cantonale.

Lo Stato è fonte d'informazione e non canale di comunicazione. Ma per poter attingere alla fonte occorre un minimo di strutture (un tubo, una scala e un secchio).

Lo Stato deve dotarsi delle strutture e degli strumenti necessari per permettere ai giornalisti di lavorare nelle migliori condizioni e per garantire il diritto all'informazione (cioè il diritto del cittadino a sapere e a capire). E' una questione di trasparenza, in definitiva di democrazia.

Attualmente che cosa succede nel nostro Cantone? Le principali fonti d'informazione sono i corridoi di palazzo e gli immediati dintorni. Qui non si raccolgono sempre notizie bensì voci e rumori.

Il giornalista che vuole informazioni "fede degna" deve acccontentarsi di ciò che gli passa il convento: ossia comunicati smisurati e fuori tempo (caso Ambrosiano), un vero e proprio discorso alla nazione invece di una corretta documentazione per la stampa (caso Baragiola), conferenze stampa di routine oppure conferenze-stampa a getto continuo.

Citerà due casi che dimostrano la necessità di dare seguito a un'iniziativa, che ora non è più solo sua ma della Commissione della gestione.

Da domani a giovedì, in concomitanza con i lavori parlamentari, sono previste ben tre conferenze - stampa organizzate dal Governo:

- martedì alle 11.00, per le leggi elettorali,
- mercoledì alle 14.00 per il piano direttore,
- giovedì alle 9.30, per i consuntivi.

Alcune settimane fa alle ore 10.00 venne convocata una conferenza-stampa sulla formazione professionale e alle ore 10.30 una conferenza sull'Ente ospedaliero, poi rinviata su indicazione dei giornalisti.

Forse sarebbe meglio scaglionare e programmare meglio gli incontri con la stampa, anche perché, oltre a strapazzare i giornalisti, si carica il pubblico di informazioni politiche, e la sovrabbondanza di informazioni non permette la comunicazione. Altro esempio: la politica delle case sussidiate e pertanto ad affitto contenuto, gli interventi contro gli sfratti in seguito al passaggio di proprietà, la carenza di appartamenti in certe regioni e la sovrabbondanza in altri, il piano per l'alloggio, la discussione attorno al piano direttore e ai piani regolatori sono argomenti ricorrenti nel dibattito politico (sarà tra l'altro un tema di questi lavori granconsigliari).

La TSI ha condotto un sondaggio d'opinione sulla politica dell'alloggio: l'8% degli intervistati non ne sa niente e ci capisce ancora meno. Il rappresentante del Governo, nel dibattito che ha fatto seguito a questo sondaggio, ha affermato candidamente che la colpa della speculazione immobiliare, del caro-affitti, dell'aumento dei tassi ipotecari, delle disdette-vendite e delle disdette-ristrutturazione è della mancata informazione.

Ma chi, se non il Governo, ha l'obbligo di informare in modo chiaro e preciso il cittadino, fornendo informazioni chiare e precise ai giornalisti?

E' vero, come ha detto l'on. Salmina, che esiste anche da parte del cittadino l'obbligo a informarsi, ma i fruitori della comunicazione non mancheranno se l'informazione sarà attraente e comprensibile.

Lo Stato, oltre che un'istituzione, un territorio, un popolo e un'identità ideale, è un'organizzazione di servizi; se lo Stato è anche un'azienda, deve preoccuparsi della sua immagine e dei rapporti con l'utenza, ossia deve sapere informare i cittadini e le cittadine.

Anche il Parlamento è carente a livello informativo. Per esempio i testi degli atti parlamentari più impegnativi - le iniziative elaborate o generiche o i progetti di risoluzione - non vengono distribuiti ai giornalisti.

La situazione attuale, caratterizzata da una informazione fuori tempo, oscura, rettificante più che chiarificante e non coordinata, permette quattro cose:

- autorizza i giornalisti a dare corpo di stampa a delle voci e a investigare in modo superficiale;
- consente di trasformare l'informazione in propaganda, facendo uscire dal palazzo le informazioni che fanno comodo;
- trasforma così le lodevoli iniziative dei vari dipartimenti in operazioni che sanno più di propaganda che non di preoccupazione informativa;
- esautorata il Parlamento, che un tempo era casa di risonanza e non solo "leggificio", poiché sovente i deputati sanno dal giornale ciò che compete loro.

Ci vorrebbe poco per migliorare la situazione:

1. anzitutto una mentalità aperta (il segreto d'ufficio e la discrezione devono essere l'eccezione e non la regola);
2. una politica d'informazione chiaramente definita: perché, quando, come e chi informa l'opinione pubblica attraverso la stampa, la radio e la televisione;
3. dei criteri per l'informazione stabiliti in stretta collaborazione con i giornalisti, che tra l'altro dovrebbero essere accreditati;
4. un servizio centrale di documentazione e di informazione inquadrato nella Cancelleria cantonale, al servizio del governo, del Parlamento, dell'amministrazione e degli enti pubblici.

L'accesso alle fonti era l'obiettivo dell'iniziativa Agostoni-Storelli che questo Parlamento ha rifiutato. Lo sforzo necessario per migliorare l'informazione deve essere una costante dell'impegno dei parlamentari: è il messaggio trasmesso dall'on. Salmina lasciando la carica di presidente del Legislativo.

Non si tratta dunque di inventare un nuovo ufficio statale, basta rendersi conto di una deficienza e provvedere di conseguenza. E' soltanto una questione di volontà politica. Da notare che una soluzione a questo problema è caldeggiata anche dai mediatori, ossia dai giornalisti, che si lamentano sovente di doversi rivolgere a diverse persone, faticando a ricevere materiale utile per il loro lavoro, o di dover correre da una conferenza-stampa all'altra.

Con queste avvertenze si metterà in piedi un servizio efficiente, serio, qualificato, per i giornalisti, per i deputati, per l'opinione pubblica e per lo Stato, senza creare - come paventato dalla Commissione - un ulteriore apparato burocratico.

ARIGONI G. - Rileva che il rapporto della Commissione della gestione inizia con la descrizione di un'esigenza fondamentale della democrazia: l'informazione.

Dopo aver dato lettura del primo paragrafo del rapporto (pag. 1), comunica di essere perfettamente d'accordo con la riflessione ivi contenuta e sottolinea che gli fa anche molto piacere vedere i rappresentanti dei vari partiti che siedono nella Commissione della gestione appoggiare l'iniziativa Robbiani.

L'importanza dell'informazione chiara al cittadino è sempre in crescendo, in particolare per quello che riguarda la situazione ambientale, dove dati corretti, completi e trasparenti sono indispensabili se si vuole un coinvolgimento, una partecipazione di tutta la popolazione.

Cernobyl deve averci insegnato che la disinformazione peggiora il danno, mentre un'informazione corretta, completa, trasparente permette di far fronte alle difficoltà e di non creare il panico, rappresentando una dimostrazione del rispetto dello Stato nei confronti del cittadino.

Sul principio dell'informazione il Parlamento sembra concorde, bisognerà però vedere come la stessa verrà gestita e quanti filtri verranno messi per renderla super-ufficiale e piatta.

Un'osservazione pessimista la sua, perché i principi vengono quasi sempre accettati da tutti, ma poi nella loro applicazione ognuno tira l'acqua al suo mulino. Non si riuscirebbe a capire altrimenti il perché di una mancanza d'informazione seria nei confronti dei parlamentari che non fanno gruppo. Si dunque all'informazione dei cittadini, ma si anche all'informazione dettagliata per chi deve decidere in nome dei cittadini. Se si vuole veramente rispettare il principio democratico all'informazione, si informi chi non fa parte delle commissioni su cosa si sta discutendo a livello cantonale e nelle commissioni stesse e inoltre si inviino a questi parlamentari i rapporti in tempo sufficiente per esaminarli.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con un'astensione.

CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 24 aprile 1990.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Urbano Bizzozero
Il Segretario, Rodolfo Schnyder